

Secondo le prime proiezioni la candidata del centrodestra supera il 58 per cento. Decisivi i voti «lighisti»

# La Lega regala Verona al Polo

## Rieletta la Sironi che propone: Carroccio in giunta

DALL'INVIATO

VERONA. E adesso? «Adesso non vedo perché non riproporre un'amministrazione assieme alla Lega», sorride raggianti Michela Sironi Mariotti. E già: perché no? Solo perché la Lega aveva rotto il patto di giunta e aveva fatto corsa contro il sindaco? Solo perché Bossi aveva sparato contro Ulivo e contro Polo, nello stesso modo, invitando i veronesi ad «andare al mare»? Quisquillie. I diktat milanesi sono un conto. I «lighisti» veneti un altro. Il loro elettorato un altro ancora: e quelli che all'urna sono andati, hanno scelto in stragrande maggioranza il sindaco «azzurro».

Finisce 58 a 42, virgola più, virgola meno, il ballottaggio di Verona tra Michela Sironi Mariotti, 52 anni, ricercatrice universitaria di economia, di Forza Italia, sindaco uscente di una giunta Polo-Lega, e lo sfidante Giuseppe Brugnoli, 68 anni, ex direttore dell'«Arena» di Verona, cattolico, candidato del centrosinistra.

«Non me l'aspettavo... I sondaggi mi davano un vantaggio più piccolo», dice lei. «Ma no. Abbiamo divulgato apposta dati allarmanti per spaventare il nostro elettorato e spingerlo a votare», rivela sornione il deputato di Forza Italia Fratta Pasini.

Al primo turno Sironi aveva poco più del 40 per cento, Brugnoli poco più del 30 per cento. Lei non si era apparentata con nessuno, lui con quattro liste locali, che sulla carta gli avevano portato in dote un altro 10 per cento.

Poi Brugnoli aveva incamerato un appoggio a denti stretti del sindaco di Venezia Massimo Cacciari: «In una logica bipolare - aveva spiegato - può capitare di doversi schierare per il meno peggio».

Tirate le somme, alla partenza per il ballottaggio i due schieramenti erano quasi alla pari: sulla carta, 61.000 voti Sironi, 59.000 Brugnoli. In mezzo, decisivi, 122.000 voti leghisti. Com'è andata? Un ulteriore astensionismo (ha votato il 52,7% dei veronesi) si è distribuito tra tutti ma ha colpito di più il centrosinistra. Brugnoli ha incamerato 46.000 voti - molti meno della sua dotazione teorica - e la Sironi 65.000: non molto più della sua base di partenza. Non è detto, in altri termini, che dai leghisti si sia giunto un grandissimo appoggio.

Ma lei sorride, rifiuta l'idea e lancia un altro messaggio politico: verso il Friuli-Venezia Giulia, stavolta, dove si vota domenica prossima. «Polo e Lega dovrebbero fare come a Verona. Il centrosinistra si batte solo assieme e compatti». Ma Bossi... «Qua i leghisti non gli hanno obbedito. Veda lei».

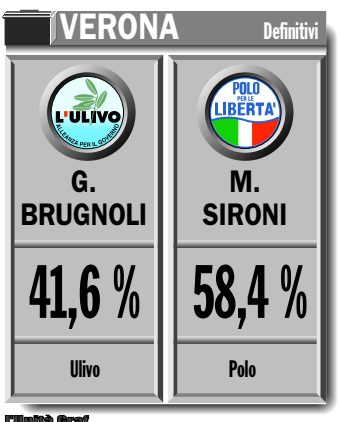
È stato il vero perno del ballottaggio veronese. Bossi tirava gli elettori da un lato, infuriatissimo: «Nessun accordo col Polo, neanche sottobanco! Lo dico io ai veronesi cosa devono fare domenica: tutti al mare!».

I «lighisti» veneti lanciavano messaggi più ambigui. Già non avevano digerito la scelta di correre da soli, schierando contro il sindaco del Polo

il «loro» vicesindaco, Francesco Girondini. La scelta finale, ufficiale, può essere riassunta con lo slogan: «Liberi di scegliere se votare o no. Ma chi vota, non voti a sinistra». Cioè, scegli il Polo.

Per tante ragioni: senso di «moderazione» veneto, esperienza amministrativa congiunta già fatta per 4 anni, alcuni posti che si danno per ga-

La Lega aveva anche presentato formalmente ad entrambi i candidati un «programma» da sottoscrivere, articolato principalmente su tre richieste: una sorta di «protezionismo» per le imprese locali negli appalti pubblici; alloggi comunali riservati a chi risiede a Verona da almeno 8 anni; più punteggi ai residenti nelle graduatorie pubbliche. Inaccettabili,



ranti nella presidenza delle municipalizzate... Ma anche con un senso di dispetto specifico: l'inchiesta giudiziaria di Papalia, il procuratore di Verona, sulla Lega.

Adesso Flavio Tosi, segretario locale della Lega, esulta come se avesse vinto lui. «È andata bene, benissimo». Ma scusi, voi eravate stati addirittura eliminati al primo turno... «Non importa. Oggi ha perso la sinistra».

naturalmente, per il centrosinistra. Sposati in pieno dal sindaco.

Che restava, a Brugnoli? Mandare all'elettorato leghista questo messaggio: «Rispettino l'intelligente intuizione del loro capo, Bossi, che li ha invitati a non votare».

Adesso si consola così: «Almeno, per un mese abbiamo fatto tremare l'establishment».

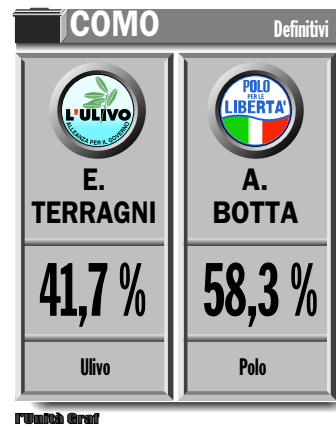
Michele Sartori

I PRESIDENTI ELETTI IL 24 MAGGIO		
ENNA	M. Galvagno	56,3%
ANCONA	E. Giancarli	66,2%
REGGIO C.	A. C. Calabrò	50,3%
CATANIA	S. Musumeci	59,8%
MESSINA	G. Buzzanca	67,0%
PALERMO	F. Musotto	55,5%
RAGUSA	G. Mauro	56,5%
TRAPANI	G. Adamo	52,7%
I SINDACI ELETTI IL 24 MAGGIO		
ROVIGO	F. Baratella	52,9%
SAVONA	C. Ruggeri	52,7%
PISTOIA	L. Scarpetti	54,4%
RIETI	A. Cicchetti	62,2%
LECCE	A. Poli Bortone	53,7%
MESSINA	S. Leonardi	54,1%
CAGLIARI	M. Delogu	56,8%

COMO Bis di Alberto Botta. Il candidato del Polo, 52 anni, commercialista, è stato riconfermato sindaco di Como. Botta ha ottenuto il 58,5 per cento dei voti, contro il 41,5 dell'opponente del centro sinistra, l'architetto Emilio Terragni, 69 anni.

In base all'esito del voto di ieri, in consiglio comunale Botta potrà contare su una maggioranza composta da Forza Italia, 12 seggi, Alleanza nazionale, 7 seggi, e Democratici di centro - una sorta di Udr formato lariano - forte di 5 seggi. All'opposizione, come nella passata legislatura, andrà invece il centro sinistra. La lista dell'Ulivo potrà contare su sette consiglieri comunali, mentre Rifondazione comunista, la lista civica Paco (Progetto per amministrare Como) e gli autonomisti non leghisti della Mela hanno conquistato un seggio ciascuno. Sei seggi andranno infine alla Lega Nord che, rimasta esclusa dal ballottaggio, non si è schierata con nessuno dei due contendenti lasciando libertà di voto ai propri elettori (al primo turno il 22 per cento).

Con il sindaco uscente - nonostante gli appelli lanciati alla vigilia da entrambi i candidati e la pioggia che, caduta senza interruzione, non ha certo invogliato le gite al lago o ai monti - è stato l'astensionismo l'altro protagonista della giornata elettorale in riva al Lario. Alle 22, alla chiusura delle



urne, aveva votato soltanto il 51,6 per cento degli aventi diritto dopo che al primo turno, il 24 maggio, a recarsi ai seggi era stato il 70 per cento dei cittadini. Secondo solo al 47 per cento fatto registrare lo scorso novembre, quando i comaschi erano stati chiamati a scegliere al ballottaggio il nuovo presidente dell'amministrazione provinciale.

Improntati al fair play, e in piena sintonia con una campagna elettorale che i cronisti hanno definito come una delle più dimesse a memoria d'uomo, i primi commenti dopo il risultato. Botta, emozionato, e Terragni, tranquillo, si sono stretti la mano. Poi il sindaco riconfermato, pur

dichiarando di essere sempre stato fiducioso nella vittoria, si è detto sorpreso per le dimensioni - «inattese» - del risultato. Preoccupato per il fortissimo astensionismo, invece, il candidato del centro sinistra. Senza recriminazioni, comunque. «La forte astensione - ha detto - si è ripartita in egual misura su entrambi». Terragni ha poi confermato la propria intenzione di impegnarsi come consigliere di opposizione.

Al ballottaggio di ieri i due candidati alla poltrona di primo cittadino si sono presentati distanziati di oltre tredici punti: 29 per cento per l'opponente ulivista contro il 42,5 del sindaco uscente, sostenuto da Forza Ita-

stone fra le ruote del carro leghista. Cacciari da Venezia ha provato a invitare gli elettori della lista del Nord-Est a votare contro la Lega. Cioè a votare l'Ulivo. Ma senza successo. Non si è trattato di un appuntamento. Solo di un appello verbale. Informale. E non condiviso da tutti, all'interno della lista del Nord-Est. Gianni Maddalon, leader del nuovo movimento a Treviso, non se l'è sentita di schierarsi con Sartor. Fra l'altro, quell'8,7% non sarebbe servito a nulla all'Ulivo, che è riuscito ad apparentarsi solo con i Socialisti democratici (2% al primo turno). Maddalon, di fronte al rischio di perdere parte del consenso fin qui conquistato, ha preferito mantenere le distanze dall'Ulivo. Che da queste parti continua a non riscuotere grande successo.

«Treviso ancora una volta ha sbattuto la porta in faccia alla sinistra - ha commentato il senatore leghista Antonio Serena, coi soliti toni per niente eleganti tipici dei lombardi - la sinistra esce da questa consultazione con le ossa rotte, per noi è una vittoria importantissima».

## Il centrodestra vince a Como

### Netto vantaggio per Botta. Astensioni in forte crescita

### «Riconsegnata» la piazza di Montecitorio

ROMA. Circa 2.500 persone hanno visitato ieri la Camera dei Deputati. Palazzo Montecitorio ha spalancato le sue porte ai cittadini italiani, per festeggiare con loro la Festa della Repubblica. La giornata di festa è iniziata con un'esibizione della Banda dell'Esercito, alla quale hanno assistito il Presidente della Camera, Luciano Violante, e il sindaco di Roma, Francesco Rutelli. Con l'occasione è stata festeggiata la riconsegna ai cittadini romani della nuova Piazza Montecitorio, rinnovata e riqualificata. L'iniziativa Montecitorio a Porte aperte ha consentito poi la visita, guidata e per gruppi, di un interessante itinerario storico-artistico.

### Tutto deciso già al primo turno

## Per sette capoluoghi non c'è stato ballottaggio

Nella domenica elettorale di due settimane fa alcune poltrone già erano state assegnate. Erano stati eletti al primo turno - avendo superato la percentuale richiesta del cinquanta per cento dei votanti - otto presidenti di provincia e sette sindaci di capoluoghi. Per quanto riguarda le elezioni comunali, l'Ulivo si era imposto in tre città: i sindaci progressisti eletti al primo turno erano stati Carlo Ruggeri a Savona col 52,7 per cento (contro il 37,1 ottenuto da Gervaso); Fabio Baratella a Rovigo col 52,9% (contro il 23,7 di Annamaria Bernardi); Lido Scarpetti a Pistoia col 54,4% (contro il 23,1 di Umberto Semplici).

La vittoria dei propri candidati alla poltrona di sindaco in quattro città capoluoghi di provincia: a Lecce con Adriana Poli Bortone (53,7%), a Cagliari con Mariano Delogu (56,8%), a Rieti con Antonio Cicchetti (62,2%) e a Messina con Salvatore Leonardi (54,1%).

Nelle provinciali erano stati eletti subito tre candidati dell'Ulivo come presidenti: Galvagno a Enna col 56,3%, Giancarli ad Ancona col 66,2% e Calabrò a Reggio Calabria col 50,3%. Le affermazioni del Polo erano state registrate a Catania con Musumeci (59,8%), a Messina con Buzzanca (67%), a Palermo con Musotto (55,5%), a Ragusa con Mauro (56,5%) e a Trapani con Adamo (52,7%).



## MILIONI E MILIONI

sono i membri della Chiesa Cristiana Avventista del 7° Giorno, in 210 paesi del Mondo. La Chiesa Cristiana Avventista è una religione vera, che crede nel Ritorno di Cristo e si adopera per rendere concreti i valori cristiani di fede e solidarietà verso il prossimo senza distinzione di sesso, razza o religione e senza mai accettare denaro pubblico per le attività strettamente religiose. In Italia gli Avventisti sono presenti dal 1861. Come religione riconosciuta con l'Intesa dallo Stato Italiano la Chiesa Avventista partecipa alla ripartizione dell'Otto per Mille dell'Irpef, i cui fondi sono utilizzati solo per scopi sociali, umanitari e culturali, prevalentemente in Italia e nei paesi più poveri.

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno  
Maxio Bianchi

Firma anche tu.

Agli Avventisti puoi credere anche se non credi.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/36095952  
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000